

Ulla Åkerström
Göteborgs universitet

Un «morboso» successo di fine Ottocento. L'amore e il matrimonio in due romanzi di Regina di Luanto

*Nelle esigenze della vita moderna, nella quale l'uomo non ha altro pensiero che quello di trovare il modo di soddisfare i suoi bisogni sempre crescenti, nella quale egli è tutto all'incertezza dell'indomani, vi pare che ci possa esser posto per l'amore? Parlo dell'amore, che è oggi una leggenda, del tempo cioè in cui per amore si era o eroi o ribaldi, in cui l'amore era il più alto ideale dell'uomo... Ora tutto questo fa ridere, è vero?*¹

In questo modo si esprime Donna Valentina, un personaggio ironico e cinico, in un breve racconto del primo libro della scrittrice Regina di Luanto, uscito nel 1890. Regina di Luanto: uno di tanti di quegli pseudonimi di fine Ottocento dietro il quale si nascondeva una donna dalle idee moderne, talvolta sconvolgenti per la società di allora. Il successo della scrittrice in quei tempi era grande, al punto di essere ricordato più tardi come «morboso»². Perché gli è stato attribuito questo aggettivo? Una spiegazione potrebbe essere, almeno in parte, l'immagine «moderna» e cinica dell'amore come quella espressa da Donna Valentina nel racconto citato sopra (un'immagine tra l'altro ricorrente nella letteratura dell'epoca), ma forse è soprattutto a causa dei pensieri pessimisti sulla apparentemente inconciliabile combinazione amore-matrimonio, di cui i testi di Regina di Luanto erano permeati. In questo intervento esaminerò come quella tematica viene trattata in due dei suoi romanzi, *Un martirio* e *Il nuovissimo amore*³.

Oggi Regina di Luanto è quasi completamente dimenticata (con l'eccezione dell'interesse di alcuni studiosi della letteratura femminile italiana dell'epoca) e i suoi libri sono per lo più irreperibili. La scrittrice e critica Giuliana Morandini propone Regina di Luanto in una sua ormai classica antologia di testi del 1980 di alcune scrittrici italiane tra Ottocento e Novecento, con estratti dei suoi romanzi *Salamandra* (1892), *Un martirio* (1894) e *Libera!*

¹ Dal racconto «Botta e risposta» di Regina di Luanto, pubblicato per la prima volta nella raccolta di racconti *Acque forti*, Firenze, Barbera, 1890, e ripubblicato ai giorni nostri nell'antologia *Tra letti e salotti. Norma e trasgressione nella narrativa femminile tra Otto e Novecento*, a cura di Gisella Padovani e Rita Verdirame, Palermo, Sellerio editore, 2001, p. 150.

² «Autrice di vari romanzi audaci, che ebbero sul finire del secolo scorso un morboso successo.» Luigi Russo, *I narratori (1850-1957)*, terza edizione integrata e ampliata, Milano-Messina, Casa editrice Giuseppe Principato, 1958, p. 148.

³ *Un martirio*, Torino-Roma, L. Roux & C. Editori, 1894 e *Il nuovissimo amore*, Torino-Roma, Casa editrice Nazionale Roux e Viarengo, 1903.

(1895), mentre Emanuela Cortopassi in un intervento in un colloquio tenuto a Parigi nel 1994 offre un quadro generale della vita e dell'opera della scrittrice⁴.

Guendalina Lipparini, il vero nome della scrittrice qui trattata, nasce nel 1862 a Terni in una famiglia borghese e si sposa nel 1881 con il diplomatico e nobile Alberto Roti, con cui viveva a Firenze⁵. Era nota anche come la contessa Anna Roti, ma lo pseudonimo Regina di Luanto è l'anagramma di Guendalina Roti. Pubblica il suo primo libro, la raccolta di racconti *Acque forti*, nel 1890, e collabora alla *Rivista italiana di scienze, di lettere, arti e teatri*. Il primo romanzo *Salamandra* (1892) fa parlare di sé per la sua arditezza e, con la produzione seguente di romanzi, la scrittrice diventa presto nota come «scrittrice ardita, priva di falsi pudori nel trattare i temi della vita privata femminile»⁶. Il marito, da cui vive da tempo separata, muore nel 1898 e la Lipparini si trasferisce prima a Pisa, poi a Milano, vive con Alberto Gatti per molti anni e lo sposa nel 1911. Muore nel 1914 all'ombra dell'inizio della prima guerra mondiale, ricordata come «la scrittrice più audace, più avanzata, più arrischiata che abbia avuto l'Italia letteraria dell'ultimo ventennio»⁷.

In molti modi Regina di Luanto, che sintetizza e sviluppa tematiche ricorrenti anche nei libri di molte delle sue colleghe contemporanee e sempre viste dal punto di vista «di lei», ripropone un modello femminile diverso dalla *femme fatale* di stampo dannunziano e mette in questione anche il cliché opposto, *l'angelo del focolare*, la madre e moglie martire, priva di un intelletto proprio, che si sacrifica per il marito e per la famiglia, almeno nei due romanzi qui studiati⁸.

In *Un martirio* (1894) viene dunque discussa la tematica del matrimonio e dell'amore. Tanti motivi tipici della narrativa femminile di quell'epoca appaiono nel romanzo, ad esempio la mancanza di comprensione e di comunicazione tra gli sposi, i sogni romantici e le illusioni

⁴ Giuliana Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa italiana femminile tra '800 e '900*, Milano, Tascabili Bompiani, 1980; Emanuela Cortopassi, «Regina di Luanto alla ricerca della nuova Eva», in *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés, Chroniques italiennes*, no. 39/40, 1994, Université de la Sorbonne Nouvelle, pp. 255-269.

⁵ Le notizie biografiche sono scarse sulla scrittrice. Per una biografia più dettagliata su Regina di Luanto, cfr. Cortopassi, cit.

⁶ Cortopassi, cit., p. 259.

⁷ C., «È morta "Regina di Luanto"», in *Il Nuovo Giornale*, IX, 13 settembre 1914, citato da Cortopassi, cit., p. 261.

⁸ Tra gli esempi più noti oggi possiamo ricordare Neera e Marchesa Colombi, e naturalmente Sibilla Aleramo con *Una donna* (1906) che secondo Antonia Arslan «riassume, e in un certo senso rinnova in sé, [...] temi e motivi che una lunga serie di scrittrici — in parte ricuperate dagli «addetti ai lavori», ma sostanzialmente, per quanto riguarda la conoscenza e la diffusione reale, ancora oggi rimosse o confinate al «rosa» - aveva in realtà sollevato e discusso durante tutto il corso del secolo, e in particolare nei densissimi anni a cavallo fra Ottocento e Novecento.» E ricorda ancora nella nota: «Ma a questo proposito c'è un immenso materiale ancora da esplorare, che è disperso in biblioteche e archivi privati o in fondi non catalogati, di carteggi, diari, confessioni, appunti: tutto ciò che rappresenta il continente sommerso, l'officina privata della scrittura femminile ottocentesca.» Vedi Antonia Arslan, «Ideologia e autorappresentazione. Donne intellettuali fra Ottocento e Novecento», in *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, a cura di Annarita Buttafuoco e Marina Zancan, Milano, Feltrinelli, 1988, p. 164 e p. 174.

delle giovani ragazze prima del matrimonio e la conseguente delusione⁹. Queste illusioni sono ovviamente il risultato dell'educazione di tante giovani nell'Ottocento, di cui Emma Bovary è l'esempio letterario piú noto¹⁰. Nel romanzo, che è in forma di diario, Laura Rizzi inizia la scrittura del suo giornale per combattere la solitudine di cui soffre. Decide di usare il diario come un confessore e di tenerlo nascosto al marito Corrado, per non rischiare di essere derisa e sbeffeggiata da lui. Decide inoltre di scrivere sempre la verità, quella che non osa dire al marito e, in quel modo, il diario segreto diventa una prova concreta della mancanza di comunicazione fra i due coniugi. Laura scopre presto che le illusioni d'amore e le aspettative che aveva prima di sposarsi non si realizzano. L'uomo è senza comprensione per i bisogni della moglie, la quale vorrebbe essere una compagna e un'amica, mentre lui richiede una moglie serva. Quando lei legge libri e cerca di istruirsi per poter discutere con lui (che è professore universitario), lui reagisce con irritazione, dato che disprezza le donne che studiano. Il suo punto di vista si chiarifica nella seguente citazione:

La donna non sarà mai al suo posto fuori della cerchia della vita domestica: per natura essendo inferiore all'uomo, non può pretendere di esplicare le sue attività che dentro certi limiti ristretti... Essa ha bisogno di essere guidata, protetta; come vorrebbe fare per mettersi al livello di chi la domina sempre? La donna per bene stia in casa, attenda alle faccende, custodisca i bambini e si occupi di offrirci quanto può compensarci delle nostre fatiche. Ecco la sua vera missione. (*Un martirio*, p. 34)

Corrado impersona dunque la posizione opposta all'ideale di Regina di Luanto, secondo cui lo studio rappresenta per la donna un connotato positivo, come scrive Emanuela Cortopassi:

Diversamente dalla Serao, per la quale il rapporto della donna con ogni varia forma di cultura appare sempre fonte di corruzione, l'interesse verso lo studio, le letture, la cultura scientifica delle eroine luantiane si connota invece come elemento positivo, collegato in varia misura al senso di dignità personale e capacità di analisi autonoma rispetto alla realtà circostante.¹¹

⁹ Cfr. per esempio Neera, *L'indomani* (1890).

¹⁰ Così è anche per la protagonista Denza in *Un matrimonio in provincia* (1885) di Marchesa Colombi, sulla quale Anna Santoro scrive: «*Un matrimonio in provincia*, in un certo senso, è il racconto della fragilità emotiva, frutto anch'essa dell'educazione, di una ragazza del secolo XIX, la quale, per questa via, giunge ad innamorarsi di una *immagine*, di un *sogno*, di una *idea*.» Vedi Anna Santoro, *Narratrici italiane dell'Ottocento*, Napoli, Casa editrice Federico & Ardia, 1987, p. 134.

¹¹ Cortopassi, cit., p. 264.

L'intesa intellettuale come ideale in una relazione riuscita fra uomo e donna è presente anche per esempio in Marchesa Colombi. Nel suo romanzo *Prima morire* (1887) Leonardo, una figura secondaria nell'intrigo, si sposa con la insignificante e povera Mercedes unicamente per salvarla dal diventare monaca. L'uomo soffre di non poterla amare, ma quando un giorno scopre che la ragazza ha delle qualità intellettuali e che ha cercato di istruirsi per avvicinarsi a lui, se ne innamora. Il matrimonio che era basato su realtà pratiche diventa un'unione ideale basata su amore e comprensione reciproca. Quando i coniugi cominciano a comunicare su un livello intellettuale comune si creano le possibilità per un matrimonio funzionante.

Quando Laura rimane incinta crede di aver trovato una consolazione e una compensazione all'amore mancato, e tanto più grande è il dolore quando perde il bambino in un tentativo di sfuggire alle sedute di spiritismo a cui è costretta a partecipare contro la sua volontà dal marito e dal suo amico misogino e crudele Stein. Il medico cerca di convincere Laura a dimenticare e ad ottenere il meglio possibile dalla situazione, ma lei rifiuta ogni contatto fisico con il marito. Durante un soggiorno estivo insieme al medico e alla sua famiglia Laura viene ingiustamente accusata di essere l'amante del medico. Corrado cerca con forza di riprendere i rapporti sessuali tra i coniugi, e Laura, per difendersi, lo uccide con un colpo di pistola¹². La sorte della donna è segnata; finisce in un manicomio e poco dopo muore. L'omicidio è un atto disperato, che non può essere interpretato in una chiave liberatoria dato che comporta la rovina sia per l'uomo che per la donna.

In *Un martirio* il matrimonio è dunque descritto in un modo molto negativo, e non soltanto dal punto di vista femminile. Il medico di Laura è anche lui un coniuge sofferente e incompreso, essendo sposato con una bella donna che si è rivelata sia irresponsabile che infedele. Una grande simpatia e amicizia nasce fra lui e Laura, ma il loro rapporto amichevole è senza futuro; infatti è il medico stesso che le dice di seguire il marito, data la sua convinzione che una relazione di amicizia fra due persone di sesso opposto rischia sempre di trasformarsi in una relazione amorosa e, se queste persone non sono libere, il risultato non può comportare che sofferenza per loro stessi e per le loro famiglie. L'infedeltà non viene considerata come un rifugio o come una possibilità per evadere dall'infelicità coniugale, ma come qualcosa che può solo peggiorare un matrimonio già in difficoltà.

Queste idee ritornano più tardi nel romanzo *Il nuovissimo amore* del 1903, in cui Regina di Luanto sviluppa i suoi pensieri sull'amore, sul matrimonio e sulle relazioni extra-coniugali. In *Il nuovissimo amore* discute l'amore fisico, dentro e fuori il matrimonio, opposto a un amore idealizzato dove due persone trovano un'intesa profonda che sta al di sopra dei desideri del corpo. Nel romanzo viene descritto l'iter psicologico della sposa e madre Mina, che parte da un atteggiamento piuttosto cinico che non è lontano da quello del racconto citato sopra, per arrivare all'esperienza di un'intesa con un uomo, Gualtiero, che non è suo marito. La descrizione dei personaggi è semplice, quasi schematizzata, come l'intrigo, e al centro dell'interesse stanno le idee sull'amore e sul matrimonio, che si evidenziano nelle discussioni di Mina e Gualtiero. Opposte a Mina e alle sue idee si trovano l'amica Teresita e le sue avventure extra-matrimoniali, e anche la breve relazione fallita di Mina stessa con un certo Filippo. Il matrimonio di Mina non è infelice come quello di Laura in *Un martirio* e, anche se manca un'intesa più profonda, tra lei e il marito vi è un rispetto reciproco, per i figli e per la vita familiare che nessuno dei due vuole distruggere. È ovvio che Regina di Luanto in questo

¹² Proprio per questa fine violenta, l'uxoricidio, ripetuto da Alba de Céspedes in *Dalla parte di lei* del 1949, e per la forma diaristica, Daniela Curti confronta in un articolo *Un martirio* con due romanzi di Alba de Céspedes, *Dalla parte di lei* (1949) e *Quaderno proibito* (1952). Vedi Daniela Curti, «Una scrittura «Dalla parte di lei», in *Il Veltro. Rivista della civiltà italiana*, Roma, n. 1-2, genn.-apr. 1996, pp. 75-81.

caso non propone una tradizionale filosofia della liberazione della donna, ma piuttosto una liberazione dell'anima.

Anche la critica contro il matrimonio come istituzione è comunque presente nel romanzo, come all'inizio quando una giovane si sposa e Mina non può fare altro che compiangersela, considerando la realtà che l'aspetta e pensando che (come si poteva leggere in *Un martirio* e in tanti altri romanzi del tempo) essa è tutt'altro di quella che si era immaginata nei suoi sogni idealizzati e romantici:

E quei fiori non sono che il risultato di sogni, ideali, speranze coltivate amorosamente nel segreto dell'animo, illuso da tutte le menzogne, da tutte le falsità, da tutte le esagerazioni, con le quali s'ingannano le creature inesperte al loro affacciarsi nella vita. [...] Sí, perché poche ore basteranno a distruggere tutto e sarà come se il soffio devastatore di un formidabile uragano fosse passato sul dolce giardino! (*Il nuovissimo amore*, p. 17).

Similmente nel romanzo *Libera!* del 1895 (citato nell'antologia di Giuliana Morandini) la vedova Antonia, che ha deciso di non risposarsi mai, esprime anche una visione molto pessimista sul matrimonio. Il suo punto di vista è che due persone che si amano debbano essere libere di lasciarsi se l'amore finisce:

Due creature che si incontrano e si uniscono per spontaneo impulso, debbono essere libere di separarsi, quando si raffreddi nell'una o nell'altra l'affetto che le aveva dominate. Allora soltanto si può sperare di sfuggire alle piccole viltà ed alle miserie, che troppo spesso avviliscono la più forte delle passioni umane. L'amore deve essere libero, perché libertà vogliono tutte le cose grandi: i legami generano quasi sempre il tradimento e non ci può essere oppressione, senza che le nasca accanto il desiderio della rivolta ... (Morandini, p. 194)

Non si tratta qui, in primo luogo, del diritto al divorzio, ma piuttosto di una critica contro la convenzione che identifica l'amore con il matrimonio, un'unione che viene vista come inconciliabile o almeno molto difficile. Sia in *Libera!* che in *Il nuovissimo amore* Regina di Luanto propone l'idea che l'amore debba essere libero da ogni vincolo, e dunque anche dal matrimonio. Ma il matrimonio e l'amore fisico tra i coniugi trovano la loro giustificazione nella procreazione, un fatto che viene espresso, in *Il nuovissimo amore*, dal punto di vista di Mina:

con suo marito il piacere aveva uno scopo e concludeva, con la procreazione dei figli, ad un'opera feconda di vita, unendoli coi vincoli di un compito comune, associandoli nel dovere verso la fondata famiglia. (*Il nuovissimo amore*, p. 96)

Anche Gualtiero, che sta per sposarsi con una compagna di infanzia, considera il matrimonio come un'impresa da compiere insieme per i coniugi: «Saremo due associati in un'opera comune e, se sapremo attenerci ognuno al nostro compito potremo sperare in buoni

risultati...» (*Il nuovissimo amore*, p. 296). La collaborazione è vista come la base ideale del matrimonio, quella di cui Laura in *Un martirio* disperatamente sognava, un ideale che ritorna nelle opere di molte scrittrici contemporanee e successive a Regina di Luanto, dalla Marchesa Colombi ad Alba de Céspedes, per nominare solo due nomi.

Ciò che appare in questi testi di Regina di Luanto è dunque, da una parte, un'immagine ideale del matrimonio come contratto tra due soci che insieme devono creare una famiglia e farla funzionare bene e, dall'altra, la visione dell'amore romantico, inconciliabile con qualsiasi vincolo formalizzato. Il matrimonio è descritto in chiave positiva se visto come collaborazione di due persone, come un contratto con chiari ruoli prestabiliti, fondato su un'intesa dei coniugi. È invece negativo se gli sposi hanno aspettative troppo diverse come nel caso di Laura e Corrado in *Un martirio*. In ogni caso è meglio evitare una combinazione tra l'amore romantico e il matrimonio. E queste erano evidentemente idee molto ardite se espresse apertamente e sinceramente in una società tradizionale, e spesso ipocrita, come quella di allora.

Bibliografia

- Aleramo, S. 1988: *Una donna*. Milano: Feltrinelli. [1906]
- Arslan, A. 1988: Ideologia e autorappresentazione. Donne intellettuali fra Ottocento e Novecento. *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*. A cura di Annarita Buttafuoco e Marina Zancan. Milano: Feltrinelli, pp. 164-177.
- Cortopassi, E. 1994: Regina di Luanto alla ricerca della nuova Eva. *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés. Chroniques italiennes*. no. 39/40, pp. 255-269 .
- de Céspedes, A. 1949: *Dalla parte di lei*. Milano: Mondadori.
- Curti, D. 1996: Una scrittura «Dalla parte di lei». *Il Veltro. Rivista della civiltà italiana*, pp. 75-81.
- Marchesa Colombi 1993: *Un matrimonio in provincia*. Novara: Interlinea edizioni. [1885]
- Marchesa Colombi 1988: *Prima morire*. Roma: Lucarini editore. [1887]
- Morandini, G. 1980: *La voce che è in lei. Antologia della narrativa italiana femminile tra '800 e '900*. Milano: Tascabili Bompiani.
- Neera 1981: *L'indomani*. Palermo: Sellerio editore. [1890]
- Regina di Luanto. 1894: *Un martirio*, Torino-Roma, L. Roux & C. Editori.
- Regina di Luanto 1903: *Il nuovissimo amore*. Torino-Roma: Casa editrice Nazionale Roux e Viarengo.
- Russo, L. 1958: *I narratori (1850-1957)*. Terza edizione integrata e ampliata. Milano-Messina: Casa editrice Giuseppe Principato.
- Santoro, A. 1987: *Narratrici italiane dell'Ottocento*. Napoli: Casa editrice Federico & Ardia.
- Padovani, G. e R. Verdirame (A cura di) 2001: *Tra letti e salotti. Norma e trasgressione nella narrativa femminile tra Otto e Novecento*. Palermo: Sellerio editore.